

**Esodo 33:17** Il SIGNORE disse a Mosè: «Farò anche questo che tu chiedi, perché tu hai trovato grazia agli occhi miei, e ti conosco personalmente». **18** Mosè disse: «Ti prego, fammi vedere la tua gloria!» **19** Il SIGNORE gli rispose: «Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del SIGNORE davanti a te; farò grazia a chi vorrò fare grazia e avrò pietà di chi vorrò avere pietà». **20** Disse ancora: «Tu non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere». **21** E il SIGNORE disse: «Ecco qui un luogo vicino a me; tu starai su quel masso; **22** mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una buca del masso, e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato; **23** poi ritirerò la mano e mi vedrai da dietro; ma il mio volto non si può vedere».

Mosè ha proprio una gran faccia tosta. Eppure, se l'è vista davvero brutta, lui insieme a tutto il popolo, dopo il fattaccio del vitello d'oro. L'infedeltà di Israele ha generato una crisi che ha messo addirittura in dubbio l'esistenza di un popolo appena costituito, parallelamente a come la fabbricazione del vitello d'oro ha messo in dubbio la continuazione del rapporto tra Dio e Israele, la presenza stessa del Signore in mezzo al suo popolo. Mosè è riuscito in una modalità che a noi può apparire poco ortodossa a ricucire lo strappo con Dio, attraverso un tortuoso iter, fatto di aggiustamenti progressivi: inizialmente, Dio non aveva escluso di incenerire il popolo eletto, ma per fortuna l'incenerimento è stato rinunciato dal Signore; poi, Dio aveva accordato il mantenimento di una sua presenza, ma non diretta, bensì attraverso la mediazione di un angelo, questo proprio nei versetti iniziali del capitolo; ma, anche qui, Mosè, con un'azione che ci appare tanto liturgica quanto politica, riesce a richiamare Dio alle responsabilità per il popolo che Dio stesso si è scelto: così, Dio non manderà un angelo, ma sarà personalmente presente durante il viaggio. Tutto questo Mosè lo ha ottenuto, ci è riuscito con un'azione densa di coraggio, al limite della temerarietà. A questi risultati allude questo versetto 17 che il lezionario piazza qui, come primo versetto del testo che abbiamo letto. Eppure, Mosè osa ancora, chiede di più: dopo avere ottenuto rassicurazioni circa la presenza di Dio in persona come guida del popolo, Mosè chiede di vedere la gloria di Dio!

La *spavalderia* è solo *apparente*. Mosè condivide col popolo intero un'ambiguità emotiva e teologica: la vita di Mosè, del popolo tutto, e in definitiva l'intero movimento del racconto dell'esodo seguono il ritmo dell'alternanza tra fede e incredulità, tra certezza e insicurezza, tra fiducia e scoraggiamento. La richiesta che Mosè leva verso Dio, poterne vedere la gloria, di essere ammesso a un livello superiore di intimità col Signore, non è tanto l'estrema espressione della faccia tosta di un leader sicuro di sé; è invece la manifestazione plateale di una profonda insicurezza, dell'incertezza di chi vorrebbe avere una visione diretta, un'esperienza immediata del Dio che finora ha parlato attraverso una nuvola, o per mezzo di un albero ardente. Mosè vorrebbe essere rassicurato, ciascuno di noi vorrebbe essere rinfrancato, proprio in quelle giornate grigie nelle quali i nostri pensieri e le nostre angosce sono riempite di silenzio o, al massimo, da domande di cui non conosciamo le risposte. Vedere la gloria di Dio, per essere sicuri, per potere godere della sensazione – o della illusione – di potere quasi toccare Dio con la propria mano, di potere coglierlo con i sensi, di potere rinchiuderlo in una statuette da possedere e portare sempre con noi. In fondo, il disastro del vitello d'oro non era stato causato tanto dalla volontà di adottare un culto diverso, di seguire una nuova religione, quanto dall'illusione di potere crearsi da sé un'immagine tangibile di un Dio che appariva e appare ancora sfuggente, nascosto agli occhi e ai bisogni di un popolo in crisi di identità, alle necessità di una umanità che si dispera.

Dio, però, non può accettare *anche* questo, non può permettere che l'escalation di richieste di Mosè si avvicini ulteriormente alla china dell'idolatria. Tu vuoi vedere la gloria, la mia gloria, Mosè. Ma tu hai capito di cosa si tratta, hai compreso chi è Dio e *qual è la sua gloria*? Ecco che Dio, allora, ridefinisce la domanda di Mosè per cambiarne la prospettiva. Dio promette di mostrargli la vera natura della sua gloria, di fargli conoscere chi è Dio e in che modo ha deciso di essere presente in mezzo al popolo: un Dio che si manifesta come *bontà*, un Dio che dispensa misericordia e pietà, un Dio che parla e che proclama il Suo nome, perché sia conosciuto.

Il volto di questo Dio, però, non può essere visto, non da Mosè, né da altri, perché chi lo vedesse, morirebbe. Fratelli e sorelle, qui non siamo di fronte un divieto a difesa della sacralità del volto di Dio, davanti a un avvertimento che vuole assicurare un spazio che deve essere riservato al sacro. Dio non è in alcun modo minacciato dal contatto visivo con l'uomo; è vero, semmai, proprio il contrario. Dio vuole difendere l'integrità dell'essere umano in quella condizione di libertà in cui è stato creato. Se Dio fosse pienamente presente, totalmente visibile, la sua presenza si imporrebbe come un'asfissiante costrizione, la sua potenza diventerebbe una coercizione per la libertà e, dunque, per la stessa vita dell'uomo. Dio si è fatto un partner, a

propria immagine e somiglianza, come creatura libera con cui mantenersi in dialogo, una creatura che è libera di credere, ma può anche scegliere di non credere; la fede dell'uomo presenta una dinamica caratterizzata da profonda ambiguità, ma è sempre la fede di un essere pienamente libero di fronte al proprio creatore.

Se, allora, proviamo a considerare questa limitazione come garanzia della nostra libertà e come forma di tutela della nostra esistenza quali esseri umani, forse possiamo accorgerci che probabilmente non ci è stato donato da Dio così tanto da *costringerci a credere*, ma magari ci è stato dato a sufficienza perché *possiamo scegliere di credere*. Forse ci rendiamo conto, insieme a Mosè e a Israele nel deserto, che la natura incomprensibile di Dio non è una minaccia per la vita, semmai una fonte di speranza e, sempre che intendiamo confidare nella bontà che ci è stata manifestata e donata, una sfida ad avventurarci in territori sconosciuti, vivendo nella luce della presenza di Dio, seguendo i raggi proiettati dal suo amore.

Fratelli e sorelle, cosa ottiene Mosè in risposta da Dio alla richiesta di vederne la gloria? Il passo ci racconta che Dio porta Mosè in una fessura di un masso. Dio promette di passare vicino a Mosè e che gli lascerà scorgere un barlume della sua presenza. Mosè, però, viene protetto dalla mano di Dio, non gli è concesso di guardare, non finché Dio non sia passato oltre...allora Mosè può guardare...il luogo dove Dio è *appena passato*. La Nuova Riveduta traduce questo passaggio con "mi vedrai da dietro", altre traduzioni usano l'espressione ancora più netta "vedrai le mie spalle": forse Mosè, a cui è negata la possibilità di vederne il volto, è invece libero di stare a guardare le clavicole o i muscoli deltoidi di Dio? Temo che se intendessimo davvero così queste parole, probabilmente ci troveremmo ad osservare il vitello d'oro. Un'altra possibile traduzione dall'ebraico di questo passaggio, fratelli e sorelle, è che Mosè può vedere il posto dove Dio è *appena stato*. I passi di Dio, le sue tracce, le orme che lascia nei luoghi, nella vita delle persone, nel mondo in cui viviamo, spingendosi in avanti e indicando all'essere umano la prospettiva di un futuro. Questa immagine, fratelli e sorelle, risuona profondamente nella mia esperienza esistenziale e descrive il modo in cui molti di noi fanno esperienza della presenza di Dio. Nel bel mezzo del caravanserraglio e della frenesia della vita quotidiana, difficilmente riesco ad avere consapevolezza e sensibilità a sufficienza per scorgere la presenza di Dio accanto a me: mentre lavoro, quando accompagno i bambini a scuola nel traffico, mentre mi occupo delle faccende di casa, persino mentre preparo un sermone...ma quando alla fine di una giornata mi guardo indietro con attenzione, quando rifletto sui volti che ho incontrato, sulle esperienze che ho vissuto, in mezzo a tutti i miei fallimenti, in mezzo a tutte le difficoltà e ai sentimenti contrastanti che ho sperimentato, scorgo sempre la presenza di Dio che si è manifestata durante la giornata, magari attraverso brevi e sul momento impercettibili azioni della grazia; una presenza che mi spinge verso nuovi orizzonti, che mi concede sempre un futuro. E ogni volta, anche dopo una giornata davvero faticosa, se ci metto dell'impegno, riesco a scorgere un barlume della presenza di Dio, una traccia della sua azione, il posto dove Dio è *appena passato*. Come ha scritto lo psicologo Abraham Maslow, "La grande lezione dai veri mistici è che il sacro è nell'ordinario, che si trova nella vita di tutti i giorni, nei propri vicini di casa, negli amici, nella famiglia, nel proprio cortile di casa". E allora, fratelli e sorelle, questo è il punto: se noi non ci fermiamo un momento, se non ci prendiamo uno spazio per osservare, rischiamo di non vedere Dio nella nostra vita. Allora, proviamo a trovare quella piccola fessura nella roccia vicino a noi e sediamo pure fiduciosi. Apriamo finalmente i nostri occhi e vediamo il posto nella nostra vita dove Dio è appena passato. Amen.

Gabriele Passantino

Domenica, 15 gennaio 2017 – Torino, Corso Oddone 7